

L'ITALIA E LA CRISI

Il lifting impossibile del Pdl senza leader

● **Il partito frantumato tra i «formattatori», versione azzurra dei rottamatori, e chi invoca Berlusconi con first lady**
 ● **Gli ex An temono la grande coalizione che piace agli scajoliani. Chi corteggia Casini e chi non tradisce la Lega**

TULLIA FABIANI
ROMA

Quelli che non vogliono la grande coalizione ed evocano scissioni; quelli che la grande coalizione non è da escludere, perché «servono coraggiose alleanze»; quelli che invocano a gran voce il ritorno di Silvio Berlusconi; quelli che vorrebbero formattare il partito con tutti i suoi dirigenti (salvo poche eccezioni); quelli che la formattazione nemmeno a parlarne; quelli che flirtano con i centristi; quelli che con Casini mai, meglio la Lega. Nel Popolo della Libertà il distinguo di posizioni è ormai nota caratteristica. Una varietà di rotte, ciascuna a caccia di una meta.

QUELLI CHE BERLUSCONI PREMIER

Senza di lui non si va da nessuna parte. Lui è il collante, l'acchiappavoti; e allora non resta che convincerlo, semmai avesse ancora dubbi, al grande rientro. Magari accompagnato da una first lady. Glielo suggeriscono l'ex sottosegretario Daniela Santanché e il coordinatore del Pdl Denis Verdini; una grande manifestazione in autunno e la ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi, magari in ticket con una donna «di grande spessore che potrebbe dare vita a una novità politica senza precedenti». Verdini ammette che il partito sta «lavorando da tempo» all'appuntamento: «Manca solo la data» afferma.

Però «tocca a Berlusconi decidere», lui è «l'interprete più credibile». Il suo coinvolgimento non è demagogico o di convenienza. Questo il motivo, mica perché non c'è altra scelta.

QUELLI CHE IL PDL È DA FORMATTARE

E pensare però che c'è chi ad altre opzioni ci aveva creduto. Le primarie, il rinnovo della classe dirigente; il ricambio generazionale. Dal generale a gran parte dei colonnelli, tutti pensionabili. Invece, i formattatori a parte pubblicare pagelle dando voti ai dirigenti del partito sono riusciti in poco altro. Il movimento, sostenuto dal sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, ha cercato di tirare la volata al segretario Angelino Alfano, costruire un'alternativa a Berlusconi, segnare una svolta dal ventennio; ci hanno provato anche altri pidiellini della generazione Tq (trenta - quarantenni). «Almeno per la Sicilia si facciano le primarie aperte» avevano provato a chiedere qualche giorno fa, ricordando l'esistenza di un documento approvato dall'ufficio di presidenza l'8 giugno scorso, «a favore delle primarie per la premiership, con tutte le firme della dirigenza pidiellina. Non è forse ipocrisia questa? Per riscattarsi dalle promesse non mantenute il Pdl riparta dalla Sicilia», chiedevano. Nessuna risposta. I tempi non sono maturi, c'è da aspettare.

QUELLI CHE IL PDL È DA COMPATTARE

A dire il vero qualche risposta c'è stata. «I formattatori sono dei piccoli rottama-



...
Cicchitto: «Casini? Peccato non essere alleati, è un amore non corrisposto»
L'Udc: «Grazie di esistere»

tori venuti male, aspiranti funzionari di partito, dipendenti di qualche ex ministro e di qualche presidente di commissione in cerca di gloria», dichiarano i potenziali formattati Sergio Pizzolante, deputato del Pdl e il collega Carlo Ciccioli. «Strane figure questi formattatori, personaggi anonimi che sono guidati per mano da assistenti di nostri colleghi o dai loro portavoce». Mentre il responsabile vicario degli enti locali del Popolo della Libertà, Mario Valducci, benché tra gli «amici» dei formattatori, considerate le reazioni ha preso le distanze dai giudizi nei confronti della classe dirigente del partito e ha dichiarato: «Sono contrario nel metodo e nel merito». Di «gruppetto autoreferenziale inserito a tempo pieno nel gioco politico interno» ha parlato anche il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. Piuttosto che dare seguito al «gruppetto» c'è da lavorare ad altro, ricorda Cicchitto, «lo scenario è quello di uno scontro politico assai duro e impone un ricompattamento del Pdl». Che volete ne sappiano i Tq.

QUELLI CHE NO GRANDE COALIZIONE

Lo scenario potrebbe essere movimentato dagli ex An che non sono disposti a ripetere l'esperienza del governo Monti, a costo di rifondare un altro partito a destra. Ignazio La Russa, Massimo Corsaro, Giorgia Meloni, e molti altri con loro non ne vogliono sentir parlare. L'ex ministro Giulio Tremonti boccia il governo Monti senza appello, e fa da sponda a chi ammicca alla Lega di lotta. Mentre Cicchitto prova a smorzare la tensione: «Non penso siano fondati i timori di una grande coalizione. Dobbiamo andare avanti per la nostra strada, sarà Berlusconi a dare dei segnali». Ma poi sull'Udc ammette l'amore non corrisposto: «Ci rammarichiamo per non averli alleati».

QUELLI CHE SÌ GRANDE COALIZIONE

L'ipotesi di prossime larghe intese piace comunque a una parte del Pdl: Franco Frattini non la scarta «se fosse necessario per il bene dell'Italia». E con Casini, dice, «dobbiamo insistere sulle convergenze, non sulle divergenze». Scajola e Pisanu sottoscrivono. L'importante è nessuno «schiacciamento a destra». Gli ex An sono avvisati. Nel Pdl fanno canto e contro canto; ognuno ha il proprio spartito. E l'Udc che si gode lo spettacolo lo «ringrazia di esistere».



IL CASO

Il presidente della Camera querela Belpietro

Finisce con una nota del Viminale che scarica Gianfranco Fini da ogni responsabilità e con l'annuncio di una querela al direttore Maurizio Belpietro da parte dello stesso Fini, la polemica sollevata da *Liberò* riguardo le spese per la scorta, durante le vacanze del presidente della Camera. *Liberò* aveva puntato il dito contro 80 mila euro che sarebbero stati spesi per far alloggiare in nove uomini di scorta in un hotel di Orbetello per 70 giorni. «La gestione, l'organizzazione e l'esecuzione del

servizio di scorta di Gianfranco Fini non rientrano nelle competenze della Presidenza della Camera ma fanno capo all'ispettorato di polizia di Stato presso Montecitorio», ha precisato il Viminale, sottolineando il massimo livello d'allerta stabilito per questa carica, mentre a Fini arrivava anche la solidarietà del presidente del Senato, Schifani. «Il signor Belpietro risponderà in tribunale per le calunniose falsità pubblicate dal suo giornale», ha fatto sapere il diretto interessato.

Fini ricorda De Gasperi e batte sul tempo i centristi

Gianfranco Fini brucia sul tempo i big dell'associazionismo cattolico che il 19 agosto, a Trento, si riuniranno per ricordare Alcide De Gasperi nell'anniversario della morte. Su invito del presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai, si ritroveranno il leader della Cisl Bonanni, il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi e il presidente della Acli Andrea Olivero. Un appuntamento che ha assunto un notevole rilievo nel dibattito pubblico sulla cosiddetta «Cosa bianca», il nuovo polo centrista e montiano cui Casini lavora da tempo. E che, ha annunciato ieri il leader Udc a *la Stampa*, non nascerà in autunno, anche per non creare imbarazzi ai ministri in carica che vorrebbero farne parte (come Passera), ma a ridosso delle elezioni del 2013.

Il leader di Fli, che non era stato invitato, pur essendo uno dei soci fondatori della nuovo Centro, insieme a Casini e Pisanu, ha deciso di giocare d'anticipo. E così sarà in Trentino il 18, ospite della Fondazione De Gasperi a Pieve Tesino, il paese natale dello statista democristiano, dove

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il presidente della Camera a Trento il 18 agosto per la commemorazione dello statista Dc anticipa di un giorno il convegno con Riccardi e Bonanni. Olivero (Acli) avverte: l'agenda Monti non basta

terrà un discorso nei panni ufficiali di presidente della Camera, prima della relazione annuale che è stata affidata ai coniugi Stefano e Vera Zamagni, prestigiosi economisti dell'Università di Bologna. Ogni anno, del resto, la Fondazione invita alla lettura degasperiana le principali cariche dello Stato. E Fini, in una fase molto difficile per il suo Fli, e nel pieno della polemica sull'albergo per la scorta a Orbetello, ha deciso di cogliere l'occasione agostana per togliere un po' di polvere alla sua immagine. E soprattutto per ribadire che del progetto centrista lui vuole essere uno dei leader.

Bonanni e Riccardi, invece, in interviste recenti, pur incoraggiando il nuovo progetto, hanno spiegato che non intendono assolutamente candidarsi sotto le insegne del Polo centrista. Il leader Cisl, pur giudicando «ormai matura» la nascita della nuova creatura, intende restare alla guida del sindacato per un altro mandato, e il ministro ha voluto precisare che non solo non si candiderà, ma «non lavoro a nessuna costruzione partitica». Anche Olivero spiega a *L'Unità* «di non essere interessato a operazioni politico-partitiche».

E tuttavia nessuno di loro nasconde l'importanza, anche simbolica, dell'evento del 19 dal titolo «De Gasperi, l'Italia e l'Europa: la storia che guarda al futuro». «Non saranno riflessioni astratte», spiega Olivero. «Ed è logico che la figura di De Gasperi rientri in una riflessione sull'oggi, su un centro che guarda a sinistra». Il presidente delle Acli lancia un allarme: «L'elettorato cattolico è allo sbando, molti sondaggi dicono che è proprio questo bacino il più sensibile all'astensionismo e all'antipolitica. Per questo è quanto mai necessario riflettere su una nuova cultura politica, sull'esigenza di una proposta riformista che tenga insieme il centro e il Pd». E tuttavia, avverte Olivero, «non basta pescare qualche personalità e sommarla ai partiti esistenti per costruire un soggetto nuovo. Serve un progetto più ambizioso, una sintesi costruita sui contenuti e non sulle alchimie di palazzo».

Secondo il numero uno delle Acli, inoltre, la semplice riproposizione dell'agenda Monti «non può essere il baricentro di un nuovo soggetto che si ispiri al cattolicesimo democratico». «Ho molta stima per il presidente Monti e per il ministro

Riccardi, ma nell'insieme la politica di questo governo mostra limiti strategici evidenti, dal lavoro per i giovani al welfare: per una nuova proposta riformista ci vuole più coraggio, il prossimo governo deve fare grandi riforme sociali, invertire il processo di smantellamento del welfare». «Sia io che Bonanni a Trento saremo molto fermi nel dire che la semplice continuità con Monti non basta», spiega Olivero. E aggiunge: «La cultura cattolica democratica deve tornare a pesare, ma questo non si realizza per forza in un nuovo centro. Anche nella Carta d'intenti di Bersani ho trovato spunti molto interessanti...».

Casini, intanto, conferma la disponibilità a rinunciare al simbolo dell'Udc sulla scheda per far spazio alla nuova lista. E congeda Montezemolo: «Se riterranno utile una convergenza bene, se invece vorranno seguire un'altra strada saranno comunque un soggetto utile per il Paese...». Da Italia Futura confermano che, al momento, «l'idea prevalente» è correre da soli, «soprattutto se ci sarà una legge senza premio di coalizione». Ma con Italia Futura la prudenza è sempre d'obbligo.